

Io sono la vite, voi i tralci

Lectio divina
Vangelo di Giovanni 15,1-8

Vieni, o Spirito Creatore

*Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.*

*O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.*

*Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.*

*Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*

*Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.*

*Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. Amen.*

Colletta:

*O Dio, che ci hai inseriti in Cristo
come tralci nella vite vera,
confermaci nel tuo Spirito,
perché, amandoci gli uni gli altri,
diventiamo primizie di un'umanità nuova.
Amen.*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore.

Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi.

Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci.

Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.

Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.

In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Parola del Signore

La narrazione di Gesù trae origine dall'immagine della Vite il cui legno di per sé non è prezioso come altri legni presenti in natura. Il legno della vite è buono soltanto per far passare la linfa vitale ai tralci e produrre frutta. Quindi il legno della vite è poco utile se non per portare frutto. Ed è a

questa immagine del Profeta Ezechiele che Gesù si riallaccia nel famoso discorso della vite e dei tralci, contenuto nel nostro brano. Gesù, ancora una volta, rivendica la pienezza della condizione divina. Quando Gesù dice "Io sono", questo rappresenta la pienezza della condizione divina, perché "Io sono" è il nome di Dio.

"Io sono la vite, voi i tralci". Con questa metafora Gesù parla della sua unione profonda con quelli che aderiscono a lui. Vite e tralci sono un'unica pianta: hanno la medesima linfa e producono lo stesso frutto. Il contesto dell'ultima cena e l'immagine della vite, che richiama il vino, alludono all'eucarestia: se uno mangia ...beve... ha la vita eterna perché il Signore dimora in lui e lui nel Signore (cf. 6,54-58).

La vite è il frutto della terra promessa: dà il vino, che allietta il cuore dell'uomo (Sal 104,15). È simbolo della gioia e dell'amore, quel "di più" necessario alla vita dell'uomo perché sia umana. Nella cultura d'Israele la vite era immagine del popolo, del popolo di Israele. C'è il famoso cantico d'amore del Signore per la sua vigna, contenuto nel capitolo 5 del Profeta Isaia; anche il Profeta Geremia parla di Israele come di una vite. Bene Gesù dichiara di essere "la vera vite", quindi ci sono delle false viti.

Gesù continua quel processo di sostituzione con le realtà di Israele con la propria persona:

- non la manna dal cielo, ma lui è il vero pane che dà vita al popolo;
- lui è la vera luce al contrario della legge;
- lui è la vera vite, lui è il vero popolo piantato dal Signore.

E il Padre "è l'agricoltore". Allora ci sono dei ruoli ben distinti:

Gesù è la vite, dove scorre la linfa vitale, il Padre è l'agricoltore.

Qual è l'interesse dell'agricoltore?

Che la vigna porti sempre più frutto e infatti, scrive l'evangelista, "ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie". Qual è il significato di questa espressione?

L'evangelista sta parlando della comunità cristiana dove c'è un amore che viene comunicato dal Signore, un amore ricevuto dal Signore, e questo amore si deve trasformare in amore dimostrato agli altri. E questo è caratteristico dell'Eucaristia.

Nell'Eucaristia si accoglie un Gesù che si fa pane e vino, fonte di vita, per poi essere disposti a farsi pane e vino, fonte di vita per gli altri.

(Ricordiamoci che a differenza del pane necessario per la sussistenza il vino è un di più non essenziale...)

Ci può essere il rischio che nella comunità ci sia una persona che assorba questa linfa vitale, assorba questa energia, assorba questo amore, assorba questo pane, ma poi non si faccia pane per gli altri, non trasformi l'amore che riceve in amore per gli altri.

E' un elemento passivo, che pensa soltanto al proprio interesse, a se stesso, e quindi non comunica vita.

Ebbene, non gli altri tralci, e neanche Gesù, ma il Padre, prende e lo toglie, perché è un tralcio che è inutile.

"Ma ogni tralcio che porta frutto", cioè il tralcio che succhiando questa linfa vitale, quindi nell'Eucaristia il tralcio che ricevendo Gesù come pane si fa poi pane per gli altri, porta frutto.

Nel versetto due il verbo adoperato da Giovanni è 'purificare', non 'potare'. Per comprendere il testo il termine «**puri**» è decisivo. Esso infatti rimanda alla «lavanda dei piedi» descritta dal quarto Vangelo due capitoli prima. In risposta alla protesta di Pietro, che afferma che non si lascerà mai lavare i piedi, Gesù afferma che senza quel lavacro egli «non avrà parte con lui», allora il discepolo, dichiara «"non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo"». Soggiunse, Gesù: "Chi ha

fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri"» (Gv 13,10).

Qui è già detto tutto: Giuda è il tralcio che, pur essendo nella vite, non produce ed è tagliato via. Dal canto suo **l'essere potati comporta conformarsi all'azione di Gesù**, che lava i piedi ai propri discepoli: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,14). Siamo in lui ed egli è noi quando operiamo come lui lavandoci i piedi l'un l'altro.

Perché? "Perché porti più frutto". E dichiara Gesù "Voi siete già puri". Quindi prima Gesù ha detto "Lo purifica", e poi dice "voi siete già puri". Perché? "A causa della parola che vi ho annunciato". **La parola di Gesù è un amore che si fa servizio.**

Ciò che purifica l'uomo non è il fatto che gli lava i piedi, ma la disponibilità poi di lavare a sua volta i piedi agli altri.

Quindi questa parola, il messaggio di Gesù, un amore che si fa servizio, rende pura la persona.

L'amore che si traduce in servizio è la garanzia di essere in pieno contatto con il Signore.

E Gesù ripete e dice "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me." Quindi Gesù torna di nuovo a insistere che questo amore da lui ricevuto si deve trasformare in amore comunicato, altrimenti si è inutili alla causa del Regno di Dio.

Ritorna Gesù a rivendicare il suo titolo, la condizione divina: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui", in questo processo dinamico di fusione di Dio - Dio chiede soltanto di essere accolto nella vita del credente, per dilatarne l'esistenza - "porta molto frutto". Si dà la vita agli altri, più si dà e più si riceve.

Si ha soltanto quello che si è donato, più il dono della vita agli altri è grande, è illimitato, più la risposta di Dio sarà illimitata. Poi Gesù avverte: "Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca". Questa espressione, l'evangelista la prende dal Profeta Ezechiele, quando vede la situazione del popolo, come una vallata piena di ossa secche, nel capitolo 37, indicando il popolo senza Spirito.

Ebbene, chi non rimane in Gesù, chi ricevendo questo amore non lo comunica agli altri, si inaridisce. E poi, ecco la garanzia di Gesù.

Tutti quanti conosciamo l'espressione "Chiedete quello che volete e vi sarà dato", però dimentichiamo le due condizioni che Gesù pone:

- se rimanete in me, quindi se c'è questo amore da lui ricevuto che si trasforma in amore comunicato agli altri

- se le mie parole rimangono in voi, quindi rimangono come indirizzo dell'orientamento della vita, dell'esistenza un amore che si fa servizio per gli altri a questo punto, solo a questo punto, preceduto da queste due condizioni, Gesù dice "Chiedete quello che volete e vi sarà dato". Quindi, quando si vive in sintonia con il Signore, quando la vita dell'uomo si fonde con quella di Dio fino a diventare una sola cosa, l'unico che si chiederà sarà il dono dello Spirito, una capacità ancora più grande d'amare. Perché al resto il Padre ci pensa.

Il Padre non risponde ai bisogni e alle necessità dei suoi figli, ma li precede. Questo dà tanta sicurezza. Ed ecco il finale: "In questo è glorificato il Padre mio". C'era l'immagine che Dio dovesse essere glorificato attraverso opere straordinarie, magnificenze gloriose, no, l'unica maniera per manifestare la gloria di Dio, la rivelazione del suo amore, è un amore che gli assomiglia, "Che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

L'unica maniera per dar gloria a Dio è manifestare nella nostra vita un perdono, una misericordia, una condivisione che in qualche maniera gli assomiglino.

Domande di aiuto alla riflessione:

Gesù è la vera vite che porta il frutto desiderato. Egli vive totalmente l'amore di Dio verso l'uomo e l'amore di dell'uomo verso Dio.

- Quando dimoro in Gesù?
- In quali occasioni della mia vita posso sento di vivere l'amore come Gesù?
- Quando mi sono sentito potato/purificato ed ho portato più frutto?
- In quali occasioni ho provato l'esperienza di esser "coltivato" da Dio Padre?
- Come mi purifica il mio servizio al prossimo?

Don Fabio Tambara